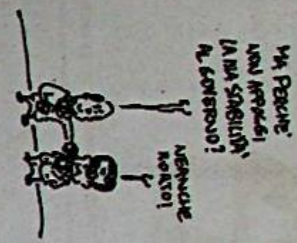


MANIPOLARE AL PRIMO DI SPERANZA...



Commenti

Pensioni: politica e progettualità

Andanti con il volto serio. Ma è veramente così? Veramente l'esecutivo Berlusconi passerà alla storia per aver defraudato di diritti sacrosanti intere generazioni di lavoratori? O invece, molto più semplicemente, qualcuno brandisce parole ed angose collettive nel desiderio di una legittima espressione di dissenso politico?

Esaminiamo brevemente i punti salienti. Come più volte affermato dalla Corte Costituzionale il trattamento pensionistico rappresenta una "retribuzione differita" da inquadrate, per, in seno ad un patto generazionale.

Tale patto, che rappresenta senza dubbio un'importante premissa sociale, può risultare in equilibrio, però, solo in presenza di tre caratteristiche. Un basso di natalità sufficientemente marcato per assicurare un adeguato ricambio di coloro che escono dal sistema produttivo, un'organizzazione scolastica che fornisca un idoneo spessore qualitativo a tali giovani ed infine, un tasso di sviluppo tale da garantire l'occupazione di queste nuove leve.

Per un sistema-paese fuori dalla linea di equilibrio e che lamenta, più o meno marcatamente, difficoltà in tutti e tre questi ambiti, risulta assai difficile sottrarsi ad interventi correttivi di breve termine drasticamente sulla forza lavoro.

Ed infatti, le scelte venute alla mano dello Stato sono in linea con quanto già da tempo si sta realizzando in gran parte dei paesi d'oltralpe. La Francia ha alzato a 41 anni di contribuzione o 65 anni

di età i precedenti parametri per il pensionamento, l'Austria ha fissato a 45 gli anni di contribuzione per raggiungere la pensione completa, la Germania si sta anch'essa muovendo rapidamente in tale direzione. La Gran Bretagna, gli Usa e tutta la galassia del mondo anglosassone, poi, già da tempo ha metabolizzato più elevati limiti di età rispetto gli altri paesi occidentali.

La logica dei numeri, quindi, pare dare un responso senza appello.

Ma andando a scavare, forse, alcuni potrebbero essere i propositi, con la premessa però che l'azione correttiva annunciata dal governo deve poter sortire il proprio effetto.

Imanzitutto è necessaria la completa e definitiva separazione tra la previdenza e l'assistenza, affidando quest'ultima alla fiscalità generale; per il pubblico impiego, poi, è auspicabile l'immediato decollo dei fondi integrativi, con la possibilità del pagamento delle quote a scadenza mensile costante e l'introduzione dell'istituto della reversibilità, anche limitata nel tempo, con riferimento al capitale versato che rimane nella sfera patrimoniale del de cuius.

Sempre per il pubblico, poi, sarebbe opportuno l'istituzione di un apposita cassa di provvidenza ai fini della gestione e capitalizzazione per i contributi del settore con l'affidamento, ai tali gestioni, ad un Ente di provata efficacia quale l'Inpdap.

Ma accanto a queste iniziative che hanno, come dire, carattere stomatico, è necessario procedere ad una programmazione, più seria, che vada ad interessare i tre settori strategici prima elencati. Infine, ci permettiamo di gentilmente ricordare che giovedì 23 ottobre una delegazione del sindacato italiano - Confederazione europea del lavoro sarà ricevuta dal sottosegretario al Welfare per un incontro specifico e la consegna di un documento sul tema.

Segretario confederale: S. Cel

Il segretario della Cgil Guglielmo Epifani ha scelto Bologna per il comizio della manifestazione di domani contro la riforma delle pensioni. Lo ha fatto per due ragioni: perché la città romagnola è considerata politicamente tra le più tranquille per la sinistra e per dare una mano al suo amico e compagno Sergio Cofferati che dopo aver lasciato la Cgil si è messo in politica e tenta con l'Ulivo di strappare la guida della città al sopraparlante Guazzaloca che con il Polo nel 1999 ribellò una scorta politica di decine di anni di sindaco comunista. Lo scorporo generale di venerdì (molte attività saranno bloccate per quattro ore. L'informazione radiotelevisiva sarà dimezzata nella giornata di oggi) perché la Fiat ha garantito soltanto finestre informative) è però percepito in maniera diversa dai precedenti scioperi generali. Tutti politici, soprattutto quelli promossi dal "cinese" quando era alla guida della Cgil. Anche questa volta i sindacati confederali sembrano uniti e compatte ma poi, a guardar bene, le posizioni sono differenziate. Ancor più lo sono quelle dei lavoratori. In tanti scorporeranno ma saranno anche tanti coloro che non intendono incrociare le braccia. «O il governo ritira il suo provvedimento - ha detto Epifani - e allora si può aprire un vero confronto, oppure continueremo con le mobilitazioni». Politici e decisi anche Savino Pizzoferrato della Cisl e Luigi Angelini della Uil che rispondono al ministro Maroni ribadiscono di aver già fatto come esse le proposte dei sindacati. Ma quali proposte replica il responsabile del dicastero del Welfare. Dal sindacato non c'è stata finora alcuna vera proposta. «Finora, aggiunge, ho sentito dire solo che la legge Dini non si tocca. Cioè una non risposta che significa voler mantenere lo status quo, che invece non va bene». Da parte loro i responsabili dell'Uil, Cisl e della Cisl Cavallo assicurano che il dialogo riprenderà dopo lo scorporo. Disponibilità a trattare anche da parte di Maroni, il quale anzi lascia aperta un'ultima porta. Anche quando il provvedimento della sinistra nell'affrontare l'argomento dei tagli alla spesa sociale. I portavoce, che hanno sempre versato fior di contributi all'Uips, continueranno a pagare le pensioni per fini invalidi e politici. Altre 9.360 pensioni vennero distribuite secondo la logica della clientela a falsi invalidi che servivano le segreterie politiche.

E oggi? Confindustria e Sindacati non autonomi si sono abbandonati ad un vergognoso balletto di sterili slogan ed invettive bugiate critiche, che accrescono nell'opinione pubblica disorientamento e disaffezione.

E cosa delicata apporrate modifiche profonde allo statuto dei lavoratori: per altro senza attrezzare sicurezza parallela a garanzia dei lavoratori. La riforma delle pensioni è partita col Governo Amato: è arrivata ai giorni nostri con effetti avvertiti sui tutti i lavoratori. Per non parlare dell'abolizione della "scala mobile" e dei famigerati accordi di luglio, che ci hanno condotti alle privatizzazioni.

L'Italia ponte dell'Europa verso l'America Latina

Conferenza nazionale a Milano il 15 e 16 ottobre organizzata dall'Uil

Esiste un diffuso timore che l'altare del welfare da quindici a ventidue membri possa tradursi in un ammorbidimento dei rapporti fra il Vecchio Continente e l'America Latina. Il governo italiano ha percepito con tempestività la preoccupazione e proprio in concomitanza del semestre di presidenza ha messo a punto una serie di iniziative finalizzate a ribadire e consolidare i legami del nostro Paese con un'area geopolitica molto importante. Nel quadro di questa rinnovata strategia si inserisce la Conferenza nazionale sull'America Latina, organizzata, fra gli altri, dall'Istituto Italo-Latino Americano, che si svolgerà a Milano nella sede dell'Isipi il 15 e 16 ottobre prossimi. Dell'imponente appuntamento ne parleremo con il Segretario Generale dell'Istituto, ambasciatore Paolo Falola, che ha fortemente voluto la Conferenza in collaborazione con il ministro degli Esteri, l'Istituto di studi di politica internazionale e la regione Lombardia. «In un momento in cui il baricentro dell'Europa si sposta verso i paesi centro-orientali del continente - dice l'ambasciatore Falola - l'Italia può assumere il ruolo di cerniera privilegiata fra l'America Latina e i nuovi membri della Comunità, sia dal punto di vista politico e culturale, sia dal punto di vista economico. Siamo perciò impegnati a dare risalto al ruolo italiano ed europeo nei riguardi dell'America Latina, rafforzando gli accordi e le politiche in atto e promuovendo, sul piano bilaterale e multilaterale, nuove forme di più stretta collaborazione economica e commerciale».

Insomma, possiamo dire che il governo di centro-destra riscopre l'America Latina?

Più che altro il nostro Paese riprende un dialogo soltanto affievolito dalla galoppante costruzione europea e dalle note vicissitudini economiche negative vissute dall'altra parte dell'oceano, che non devono, tuttavia, farci dimenticare gli antichi legami con l'America Latina. Nei riguardi della quale, proprio la nostra centralità europea e le nostre tradizioni marittime aperte alle vie del Mediterraneo e alle rotte atlantiche, offre all'Italia opportunità straordinarie. La presenza di 2 milioni di italiani con passaporto e di una comunità di origine italiana di quasi 20 milioni di persone sparse nei paesi delle Americhe, è sicuramente alla base di questa rinnovata attenzione.

In che modo si può favorire in concreto l'integrazione fra l'Europa e l'America Latina dal punto di vista economico?

Da una ricerca effettuata, se si escludono i prodotti agricoli di tipo temperato, come frumento, latte e carne, esiste già un alto tasso di complementarietà fra l'Europa centro-orientale e l'America Latina. Assai utile potrebbe rivelarsi nella cooperazione fra l'America Latina e i nuovi paesi membri della Ue il modello italiano delle piccole e medie imprese, che ha fatto le sue prime, positive prove al di qua e al di là dell'Oceano. In sostanza, noi pensiamo che l'allargamento dell'Europa a 25 costituisca, per l'Europa stessa e per i paesi latino-americani un'opportunità che dovranno essere tutti pronti a cogliere. Può costituire un freno la cronica instabilità economica e politica di molti paesi sud-americani?

Dopo la crisi degli ultimi tre anni che ha congelato i rapporti e le iniziative di investimento industriale nei paesi del Merosur, la ripresa del ciclo economico in America Latina riapre prospettive nuove. Oggi il "sistema Italia" ha bisogno di essere rilanciato in quel continente, avendo ceduto spazio ai nostri concorrenti. Il rinnovato attivismo dei paesi andini, gli

accordi del Cile con l'Unione Europea, insieme alla tradizionale presenza italiana nei paesi del Merosur, rappresentano, dopo le battute d'arresto degli ultimi anni - nuove e originali modalità di operare. Infine non bisogna dimenticare che per una materia prima vitale, come il petrolio, i paesi produttori dell'America Latina, in occasione di crisi o contingenti di riformamenti del medio-oriente, si sono dimostrati affidabili alleati. In questi, come in altri settori strategici, l'America Latina si presenta come una preziosa riserva.

Alla conferenza di Milano parteciperanno il presidente della Camera dei deputati Casini, il ministro degli Esteri Prodi, il vicesegretario dell'Economia Baldassarri, il presidente della Banca interamericana di sviluppo Igesias, personalità del mondo economico, politico e culturale dei vari paesi latino-americani.

Sempre organizzato dall'Istituto Italo-Latino Americano, il prossimo marzo si terrà a Trieste un convegno con la partecipazione di rappresentanti dei 25 paesi della nuova Europa e dell'America Latina, d'intesa con il ministero degli Affari Esteri.

ROBERTO SCARPA

Il treno veloce Lione-Torino

Di ROBERTO GIOLINO

Dopo le corrispondenze sul Consiglio europeo del 16-17 ottobre, è bene ritornare sul progetto di treno veloce Lione-Torino, per sostenere con forza e determinazione perché esso entri nella cetera lista dei 13 progetti caratterizzabili dalla quale è stato escluso.

Non è dato sapere i motivi per i quali il progetto, che viene da lontano, che era stato inserito nella lista dei progetti prioritari approvata dal Consiglio europeo di Essen nel 1994, sia stato escluso. Un progetto per il quale a suo tempo la Commissione europea, attraverso la Direzione generale trasporti, finanziò gli studi di fattibilità, un progetto al quale già si lavorava sia da parte italiana che da parte francese; un progetto che, collegandosi al corridoio n.5, è l'unico e il solo attraverso il quale il nostro paese può essere presente nel network dei trasporti trans-europei, è inspiegabile sia rimasto fuori da questa prima lista di progetti che verranno messi in esecuzione nel 2004. Né si capisce come mai la presidenza italiana di questo vertice, il ministro francese dei grandi infrastrutture, le Ferrovie dello Stato e quanti altri si occupano e sono interessati al progetto, abbiano accettato e supinamente questa esclusione.

È chiaro che, consumata l'azione più accorta nel contesto del vertice e prima ancora nella stessa Commissione ad alto livello, presieduta dal belga Van Miertem, il progetto di treno veloce Lione-Torino, con una azione improntata a forza e determinazione da parte dei soggetti sopra menzionati, deve trovare posto nella lista dei progetti di prima realizzazione.

È evidente l'assenza dei responsabili del trasporto internazionale del versante italiano che ben sanno che, senza la Lione-Torino, nel giro di qualche anno i traffici ferroviari da e per la Francia entreranno irrimediabilmente in crisi per saturazione della rete.

Ma a questi signori deve sfuggire l'importanza di questa grande opera, che da Torino deve essere collegata al corridoio n.5 attraverso la Torino-Thèse fino a

veri indennamenti di questi due grandi paesi di puntare ad una diversa grande infrastruttura ferroviaria al di là delle Alpi, in modo di rendere superato il progetto di treno veloce Lione-Torino.

Se questo è, come sembra, visto anche l'atteggiamento francese di continua riluttanza per la realizzazione di questa linea ferroviaria in crisi. Oggi, 2003, l'asse è ritorsivo in auge ed il progetto è entrato nuovamente nel ciclo di vita.

Il recente accordo franco-tedesco di sviluppo, nell'interesse dell'Unione Europea, un piano di rilancio economico basato sulla realizzazione di grandi opere infrastrutturali, non lascia più dubbi sui veri indennamenti di questi due grandi paesi di puntare ad una diversa grande infrastruttura ferroviaria al di là delle Alpi, in modo di rendere superato il progetto di treno veloce Lione-Torino.

Se questo è, come sembra, visto anche l'atteggiamento francese di continua riluttanza per la realizzazione di questa linea ferroviaria in crisi. Oggi, 2003, l'asse è ritorsivo in auge ed il progetto è entrato nuovamente nel ciclo di vita.

mento sarà approvato, i sindacati avranno 18 mesi a disposizione per far conoscere le loro proposte alternative da inserire con un accordo sindacale non meno determinante a Maroni. «I sindacati, precisa, si devono convincere che il governo è impegnato sulla necessità di riforma, perché non si può fare altro». Il vicepresidente della Confindustria Guido Vimerca che la riforma va fatta domani e non nel 2008, l'Italia ha iniziato a perdere competitività a partire dagli anni Settanta quando pensava di poter vivere dal 20 al 30% al di sopra delle sue possibilità».

E dello scorporo generale cosa pensano gli industriali? Per Guidi si tratta di una risposta liturgica a una realtà che nessuno riesce a gestire. In passato lo scorporo generale aveva un senso di drammi che toccava tutto il paese. Oggi non lo sento tale. «Ma è proprio necessario intervenire sulle pensioni? Non più tardi di quattro mesi fa il Governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio interven-

La tratta degli schiavi di Gheddafi

Spiogliature

Montrea. Tripoli (in Libia) si scopre una centrale "tumultuosa" per lo smistamento della "tratta degli emarginati", mentre (antichamente) si scopre che il "trattato di Schengen" che ha dato vita al fenomeno un massiccio afflusso di "clandestini" provenienti da ogni parte del mondo è in particolare, ha annullato l'efficacia delle difese di frontiera contro qualsiasi tipo di intrusione, mentre Ciampi fa il suo quotidiano "spiegando" chiedendo a gran voce che l'Uil e la Francia ha assunto fin dagli anni '90 di realizzare questo progetto con l'Italia. I continui tira e molla non giovano a nessuno, men che meno all'Italia che punta da anni su questo progetto per evitare l'isolamento dai mercati dell'Europa centro-orientale, che ormai con l'allargamento hanno scatenato tutti gli appetiti possibili e immaginabili.

«umanitari» che somigliano l'Africa, che la fanno esplodere nella violenza, che producono profughi a getto continuo.

Applica un deteriorato "diritto internazionale" con una misura e moltissimi paesi, produce cartoline, burocrazia e chiacchiere. Inadempimento, nella sostanza, di essere l'istituzione internazionale che la sua rinascita dalle ceneri della fallimentare Società delle Nazioni, si sarebbe voluta capace, in buona sostanza, di fermare le guerre, capaci di mettere ordine dove non vi fosse e intervenire quando un governo "fuori dai binari della democrazia finisce per compromettere i diritti civili". Il tempo ha fatto dimenticare a molti cosa ha il dovere di fare l'Onu, cosa può fare, come può intervenire e tutto è finito in politica odiosa, come se si fosse creati vari partiti all'interno della organizzazione internazionale. Scherzando uno contro l'altro che una sorta di "tribunale internazionale" dovrebbe vigilare e miligare. Men-

ri che l'Onu ha "sacchettato" e strigliato fortemente durante la campagna elettorale additando l'Unione di Centro di Cristoforo Blocher come un "partito nazista", "xenofobo", hanno dato retta al fatiscante "schieramento". Anzi, hanno allargato il loro consenso dando un sacco senza precedenti all'Unione di Centro che adesso può aspirare ad essere "leader" nel triadionale equilibrio parlamentare svizzero, spostandolo a destra.

L'Onu, dunque, appare sempre più preda di estremismi che si nascondono dietro il "diritto civile" mentre lo colpeggiano, oppure sempre meno affidabile, sempre più politicizzata in modo esasperato e di parte. Inconcepibile vedere qualsiasi problema grande o piccolo che si presenti, facendo per debordare dagli organi obiettivi.

È ora di rivedere lo statuto, è ora di cambiare.

ENZO BALBONI